

VOGHERA 4 APRILE 2008

*Le difficoltà di essere cristiani e cittadini*

Renato BALDUZZI, professore di Diritto Costituzionale all'Università del Piemonte Orientale, venerdì scorso presso il salone parrocchiale di San Pietro della Parrocchia Don Orione ha trattato il rapporto tra etica pubblica e cristianità.

*La discussione guidata dal prof. Balduzzi, è stata organizzata all'interno di un percorso voluto dalle associazioni cattoliche cittadine, in collaborazione con il MEIC di Voghera e Tortona. L'iniziativa è stata estesa alle comunità parrocchiali, per un confronto tra tutti quanti si ritengono, o meglio sperano, di essere uomini e donne "di buona volontà". Le riflessioni proposte dal relatore hanno indicato una linea utile a proseguire il dibattito nella chiesa vogherese. La profondità e la complessità dei temi trattati non permettono di dare qui un resoconto completo, ma consentono solo di indicare il filo del discorso, nella convinzione che si possa ritornare, soprattutto nelle sedi delle associazioni, sulle molte questioni che sono state toccate.*

*Cristianità e cittadinanza possono e devono convergere, ma le difficoltà non sono un fatto recente, non sono frutto del mondo secolarizzato di oggi, il mondo cioè che marginalizza le religioni: il problema è antichissimo, risale alle origini stesse della Chiesa. Accompanya la storia di tutte le chiese dell'Europa, ne è, in qualche modo, l'anima.*

*Nell'età moderna e contemporanea si sono enfatizzate le posizioni che mettono in dubbio la possibilità di un accordo. "Non è possibile servire due padroni": questa, come sappiamo, è frase evangelica che evidenzia la necessità di una scelta, ma è stata utilizzata proprio anche in chiave laica, da Rousseau. Il teorico della sovranità dello stato democratico, respingendo l'evangelismo, ha sostenuto che la fedeltà a un principio divino diverso dalla 'volontà generale', cioè dal volere popolare, rende l'uomo infelice ed incapace di vivere armoniosamente nella società libera. Secondo questo punto di vista il cristiano sarebbe sempre in lotta con se stesso, irrimediabilmente diviso, se vuole tener fede alla doppia appartenenza, a Dio ed al mondo. Soprattutto risulterebbe separato dalla vita sociale, non potrebbe essere veramente solidale all'umanità, in quanto questa è un corpo 'compatto' e non ammette il contrasto, la rottura dell'unità. A contrasto con questa, ci sono le ben note posizioni cristiane che hanno ritenuto utile l'abbandono del mondo, oppure hanno escluso del tutto la democrazia, hanno cioè ritenuto che l'uso di poteri autoritari dovesse essere il "puntello" della vita religiosa.*

Il conflitto è dunque connaturato alla natura del cristianesimo e alla natura dello stato? Come si sa l'idea classica del tomismo pone la natura e la grazia in continuità, non in opposizione: questa la dottrina.

Ma vediamo la questione storicamente. L'idea di *laicità*, nata in un contesto ecclesiale, è stata trasferita nella cultura 'post-cristiana' dell'illuminismo, che l'ha quindi ereditata mettendola al centro del proprio sistema etico. Nel contesto ecclesiale questa idea era inserita in un ambito più vasto di valori, nella cultura dell'illuminismo invece diventa l'asse portante delle libertà personali e politiche. Scartate le tendenze 'comunitariste' e tendenzialmente assolutiste alla Rousseau, che escludevano la praticabilità di ogni confessione religiosa, nessuno oggi pensa più di restringere la possibilità, per ogni religione, di affermare compiutamente la propria libera identità, ma essa, secondo il pensiero laico, dovrebbe rimanere estranea, pubblicamente irrilevante. Accade così che il liberalismo presenta come valore "non negoziabile" solo un principio, quello della pluralità dei convincimenti: la legge, le decisioni sul bene comune non hanno nulla a che vedere con le fedi. L'ambito pubblico gestisce e tutela le differenze, senza esserne contaminato: il principio della equidistanza dello stato da ogni posizione etico-religiosa è la sua stessa etica. Questa l'idea di laicità esposta anche recentemente sulla Stampa da Gian Enrico Rusconi.

*Secondo Balduzzi l'assolutizzazione del principio di laicità crea una evidente difficoltà, impedisce la convergenza sui problemi concreti, sulle reali situazioni con cui chi fa e approva le leggi deve*

*sempre misurarsi. La stessa critica, il costituzionalista, rivolge a chi sostiene che sono invece proprio i principi etici delle religioni ad essere irrinunciabili, “non negoziabili”, e quindi è corretto cercare di portarli dentro alle leggi, costruire su di essi il ‘bene comune’. Ambedue le posizioni, quella laicista e quella totalmente allineata ad una chiesa, sono lontane dalla concretezza. Spesso l’unica scelta possibile è quella di escludere il male peggiore: così la reale pratica dei valori può diventare materia di discussione, non solo, ma può essere necessario creare nuove norme, capaci di distinguere i casi, graduando il consenso pubblico ai comportamenti sociali e privati. Lo ha ripetuto, facendo anche riferimento alla sua esperienza ed al suo lavoro di esperto estensore di norme. Nelle leggi i principi non sussistono astrattamente, sono invece calati in situazione, sono ‘mescolati’ alle cose, a causa dei riferimenti alla casistica reale.*

*Dove si realizza quindi la compatibilità tra valori, che sono sempre e tutti irrinunciabili (altrimenti non sono valori), in particolare la compatibilità tra i valori che maturano all’interno di un ambito di fede e i valori ‘diversi’, di chi ha diverse fedi o non ne ha alcuna? Non nel trattare, perché i valori non sopportano un ‘trattamento’ o una ‘trattativa’, ma nel trovare ‘punti di intesa’, quando si riesce. Non è rinunciare, patteggiare, trovare la via di mezzo, ma distinguere, e, in un certo senso, ‘creare’ la normativa particolare che possa salvare il massimo di bene. Occorre abbandonare la paura, usare la testimonianza nel proprio agire pubblico e andare ad un confronto con altri, diversamente credenti, confronto che non essendo scontato, può anche fallire. Questo in campo politico.*

*Anche in campo ecclesiale la vocazione laicale (l’indole, è stato detto, cioè l’atteggiamento del laico) deve essere riscoperta; il suo ruolo è stato messo in campo dal Vaticano II, la cui parola è ancora in via di attuazione. La dimensione laicale è un fatto, è comune a tutti, appartiene anche del clero, invece l’azione e la testimonianza del laico può essere solo sua: è proprio del laico vivere e manifestare l’alterità, l’esperienza del sacro. Si tratta di una particolare testimonianza, del “coraggio” che si deve avere nella quotidianità dell’esistenza. Questa la difficoltà da affrontare come credenti: realizzare in sé il messaggio evangelico. Dire (e fare) la verità, dire tutto ciò che si fa (parresia, detto con una parola pre-cristiana).*

*Sollecitato dal pubblico, il relatore ha trattato il tema della coerenza. Sì quando c’è da dire sì, no quando c’è da dire no. Coerenza non è formulare leggi che inglobino valori religiosi, li impongano quindi, ma essere ad essi fedeli, in proprio: non certo per ostentarli, ma per viverli, semplicemente, a qualunque costo.*

*A tutti sono noti i punti più caldi di conflittualità tra le convinzioni della fede cristiana e le pratiche che la contraddicono: eutanasia, procreazione assistita, convivenza ‘civile’; su di essi è difficile, ma possibile, mettere in relazione le diversità, senza compromettere l’essenziale, senza cedere agli arbitri individuali o alla pretesa sovranità assoluta della scienza. Su queste tematiche non si compromettono i propri valori, ma è inevitabile cercare punti di accordo.*

*La situazione che attende i credenti e li mette alla prova è stata espressa alle origini della cristianità dal celebre anonimo autore della Lettera a Diogneto, citata da Balduzzi: per i cristiani ogni patria straniera è patria, e ogni patria è straniera. Vivere questo tipo di vita, è evidente, non può essere facile.*

Rinaldo Bertolini